

# Saluti e ringraziamenti

*Francesco Lechi\**

Un secolo e mezzo fa veniva proclamato il Regno d'Italia e Brescia, città e provincia, come tutta la nazione veniva a farne parte. Mancavano ancora le Tre Venezie e Roma, con il Lazio, ma il nuovo Stato italiano, la nazione unitaria, nasceva il 17 marzo 1861, e questa è la data che ha significato.

Questa è la data che oggi, qui, si vuole ricordare come inizio del nuovo Stato nazionale, proponendo delle ricerche storiche sugli avvenimenti di quel tempo. L'attenzione si focalizzerà sul nostro territorio.

Ad Ateneo di Brescia, Università statale, Università Cattolica (sede di Brescia) questo è parso il modo migliore di commemorare l'avvenimento, con serietà di studi e considerando gli aspetti culturali, economici e finanziari, oltre alla peculiarità di una città, una provincia, che ancora per alcuni anni sarebbe stata di confine. Su questo tema verteranno molte relazioni odierne, portando a riflessioni sugli slanci, le fratture, le ricomposizioni di quel momento formante.

Altra cosa sono le commemorazioni politiche, positive se in occasione dell'Unità uniscono gli animi.

Grazie a Sergio Onger, Mario Taccolini, ai relatori che con generosa gratuità sono venuti a partecipare.

Benché gli interventi siano in buona parte focalizzati su temi locali, appare opportuna una breve riflessione che inquadri l'avvenimento entro i grandi fenomeni di fondo.

L'unificazione italiana ha rappresentato certamente una netta soluzione di continuità rispetto al passato, ma non è stata un fatto unico e si è inserita in una tendenza generalizzata dell'Europa: il formarsi degli Stati nazionali. Essi erano già sorti in Francia, Spagna, nel Regno Unito dal '600, in Grecia; lo Stato nazionale stava nascendo in Germania e si sarebbe poi formato nei Paesi slavi e balcanici.

---

\* Presidente dell'Ateneo di Brescia.

Il formarsi degli Stati attorno al concetto di nazionalità rispondeva a richieste politiche e culturali delle società: delle élite che le guidavano, ma anche e soprattutto degli strati sociali emergenti, quelli che stavano formandosi e rafforzandosi con lo sviluppo economico e tecnologico e che cominciavano a contare nelle scelte.

Rispetto alla società del passato in Europa si stavano diffondendo novità dirompenti e interrelate. La scienza sperimentale trascinava le innovazioni tecniche e quindi le rivoluzioni industriale e dell'agricoltura, e con esse una maggiore e diffusa istruzione; questa comportava a sua volta la necessità di un consenso politico più vasto e una nuova modalità di legittimazione, derivante dalla "volontà popolare", con la caduta del principio di legittimità dinastica.

Non è un caso che i fenomeni ora indicati abbiano avuto preminenza negli Stati unitari esistenti e che le successive unificazioni siano partite dai nuclei territoriali in cui scienza e sviluppo economico hanno avuto maggiore rilevanza (Prussia, in Slesia e Renania; Piemonte e Liguria e presto la Lombardia). Sviluppo economico, e anche finanziario, che richiedeva un quadro istituzionale adatto e maggiori economie di scala.

Questo per ricordare come le pur decisive scelte dei singoli siano solo parte dei grandi movimenti storici

Entro la logica delle analisi storiche sarebbe poco razionale fare discendere direttamente molte situazioni odierne dai fatti di 150 anni fa. Di certo quei fatti sono stati determinanti per molte scelte successive, ma da allora si sono succeduti tanti e tali altri avvenimenti che il rapporto diretto di causa ed effetto dell'evento "Unità d'Italia" con i problemi odierni non è proponibile.

Se peraltro non va enfatizzata la relazione causale dell'avvenimento sull'oggi, non va diminuita l'importanza del suo ricordo. Un popolo senza la memoria degli eventi più rilevanti e fondanti della sua storia, senza una riflessione culturale corretta sul passato, è un popolo senza coscienza di sé, senza capacità di costruire solidi valori neppure per l'oggi.

È anche per questo che si propone la giornata odierna.